

«Zona», moviola e palazzetti

Il basket è pilota dello sport

Le finali di Coppa Italia senza polizia ultima novità dei canestri già «copiati» dal calcio per innovazioni

di Alessandro Ferrucci

MODELLO Risse, agguati, morti. E migliaia di uomini che ogni domenica si vestono a guerra per limitare i danni. Anche a costo della propria vita. È il bilancio di questi ultimi anni di calcio in Italia, con un'escalation continua verso la violenza che ha costret-

to lo Stato a istituire un comitato permanente (l'Osservatorio del Viminale) e a varare un decreto legge ad hoc per inasprire le pene contro i teppisti. In molti, poi, hanno puntato la lente sul campionato di calcio inglese come panacea ai mali nostrani: il loro pugno duro doveva essere il nostro. In pochi, però, si sono accorti che nello Stivale è possibile fare sport ad alto livello senza rischiare la vita: basta «colpire» la palla con le mani piuttosto che con i piedi. Perché il basket italiano è, da anni, il traino a quasi tutte le innovazioni tecnico-sportive («molti dei nostri schemi sono stati «scippati» dal calcio. Ad esempio la zona l'abbiamo inventata noi» spiega il ct della Nazionale, Charlie Recalcati); e ora punta a dare un segnale forte anche a livello sociale. Così, per la final-eight di Coppa Italia, in scena a febbraio a Bologna, la sicurezza all'interno dell'impianto di Casalecchio sarà garantita dai soli steward, mentre le forze dell'ordine si occuperanno dell'esterno del palazzetto. L'iniziativa è stata proposta dal patron della Virtus Bologna, Sabatini, e benedetta da ogni angolo del mondo sportivo: dal presidente del Coni Petrucci, al numero uno della Legabasket, Francesco Corrado, fino al presidente dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive, Felice Ferlizi. Per non parlare di chi, con la palla a spicchi, ci va anche a dormire: «Il nostro è un movimento intelligente che capisce le esigenze sociali e dello spettacolo: noi dobbiamo rispettare l'impegno di offrire agli spettatori uno show all'altezza. E cerchiamo sempre di farlo» racconta Dino Meneghin. «Certamente i numeri sono inferiori rispetto a quelli del calcio - continua l'ex «Monumento nazionale» - ma in questi anni siamo stati attenti a isolare i gruppi più caldi del tifo. Anche perché, se è vero che ci sono meno spettatori, è altrettanto vero che ci sono meno forze dell'ordine presenti: è tutto proporzionato». Stessa enfasi nella parole di Recalcati, che fa notare come il basket «è uno sport che riesce a mantenere il proprio aspetto dina-

mico sia in campo che dietro le scrivanie: da noi le idee ritenute valide vengono immediatamente testate e valutate. In questi ultimi anni è accaduto anche con l'istant replay...». Che, in linguaggio calcistico, potrebbe essere tradotto con «moviola in campo». «Un paio di stagioni fa - spiega il ct azzurro - l'ultima finale dei play-off scudetto tra la Fortitudo Bologna e Milano è stata decisa da una valutazione a tavolino: grazie a questo non c'è stata nessuna contestazione sugli spalti. E le assicuro che l'aria era elettrica...». E chi accusa la «moviola» di rallentare eccessivamente il gioco, la soluzione è subito pronta: «Basta limitare la possibilità di ricorrere alla giuria: nel basket, l'istant replay, lo può chiamare solo l'arbitro e, ogni allenatore, ha un reclamo a disposizione per tempo». Poi, detto tutto questo, c'è anche chi trova la «radice» del diverso dna del basket rispetto al calcio. È Valerio Bianchini, il «Vate» della palla a spicchi, da poco tornato in panchina a Varese: «Prima di tutto voglio fare i complimenti a Sabatini per il coraggio dimostrato. Spero che la fiducia venga ripagata. E sono sicuro che lo sarà. Vede, lo sport è una rappresentazione della violenza, ma nel campo da gioco questa lotta si svolge all'interno di regole dove, alla fine, uno vive (e vince), mentre l'altro muore (e perde). Poi, lo sconfitto, rinasce per ricombattere. Questa, però, è una simbologia complessa che necessita di un'alta cultura sportiva, e non, per essere decodificata. Il basket, poi, è uno sport molto raffinato dove è necessaria una grande applicazione intellettuale, che a sua volta facilita la lettura simbolica. Questa complessità il calcio neanche la sfiora: lì tutto è immediato». Per non parlare del valore del tempo: «Il nostro gioco - continua Bianchini - è dominato dal cronometro: i 24 secondi per concludere l'azione, i 5 per occupare l'area, etc. Più tre arbitri in uno spazio ristretto. Tutto è così regolamentato che ogni giocatore ha un orologio mentale che lo disciplina. Al contrario nel calcio è tutto approssimativo e a rischio di interpretazione». Ma se il movimento basket è un miraggio per il mondo del pallone, anche la palla a spicchi nostra ha un punto di riferimento: l'Nba. «Da loro - racconta Meneghin -, se c'è uno spettatore troppo agitato, il pubblico lo indica e lo fa cacciare. Mica scherzi».

STASERA IN CAMPO

Il rullo-Siena contro Cantù, Biella a Treviso

Quindici giornate di campionato e 30 punti in classifica, record di vittorie consecutive e la strada spianata verso il bis tricolore. Siena detta legge tra i canestri e, alla vigilia di un nuovo «basket day» (stasera si gioca la 16esima giornata), la domanda è sempre la stessa: chi fermerà la Montepaschi? Il calendario dice che a provarci sarà la Tisettanta Cantù di coach Dalmonte, «una squadra da trasferta» come l'ha definita Simone Pianigiani, l'uomo alla guida del carroarmato che sta travolgendo la serie A. «I numeri sono chiari: hanno vinto 4 su 7 match giocati in trasferta e ad Udine hanno perso solo all'ultimo tiro», sottolinea il tecnico dei campioni d'Italia. Le inseguatrici (anche se staccate di dieci punti), ovvero Angelico Biella e Lottomatica Roma, sono a caccia di riscatto dopo averle prese rispettivamente a Capo d'Orlando e Montegranaro. Biella deve affrontare un'altra trasferta dopo quella siciliana: si gioca a Treviso contro una Benetton reduce dalla pesantissima scoppola contro l'Air Avellino. La squadra di Repesa è invece attesa dalla Scavolini (anch'essa arriva da una sconfitta, in quel di Rieti). A Pesaro, dunque, scenderanno in campo due team determinati a mettere in tasca due punti, fondamentali per la griglia di partenza della Final Eight di Coppa Italia (in programma la prima metà di febbraio a Bologna). «La Scavolini ha un pubblico molto caldo, e ci aspettiamo una gara simile a quella di domenica scorsa anche dal punto di vista del gioco - è il parere di Alessandro Tonolli - Pesaro, a parte lo stop di Rieti, sta giocando bene e ha fatto bene sin dall'inizio del campionato. Non sarà una partita facile». Sarà l'Armani Jeans Milano a testare ulteriormente le ambizioni dell'Air Avellino. Gli irpini si presentano al Palalido con all'attivo 5 vittorie nelle ultime 6 gare disputate, mentre per l'AJ 4 successi negli ultimi cinque incontri, di cui 3 consecutivi. Il programma (ore 20,30): Pesaro-Roma (ore 19); Siena-Cantù, Virtus Bologna-Scafati, Milano-Avellino, Napoli-Udine, Varese-Capo d'Orlando, Montegranaro-Teramo, Rieti-Fortitudo Bologna, Treviso-Biella (ore 21)



Romain Sato, guardia-ala africana della Montepaschi Siena

HANNO DETTO

Bianchini

La pallacanestro è molto raffinata, nel pallone tutta questa complessità non è nemmeno sfiorata

Recalcati

In questo ambiente le idee che vengono ritenute valide sono immediatamente valutate e testate

Meneghin

Il nostro movimento è intelligente, riesce a capire le esigenze sociali e quelle dello spettacolo

L'INTERVISTA Bilancio del presidente federale: «Un'ottima stagione, con boom di iscritti. Ma sul doping strane coincidenze...»

Di Rocco: «Il ciclismo italiano piace. Ed è pulito»

di Luca De Carolis / Roma

BILANCIO «Abbiamo fatto grandi cose, ma rimane un rammarico: ogni volta che c'è un grande evento o un grande risultato, dalla giustizia sportiva arriva la notizia di procedimenti nei confronti di uno o più ciclisti. Sarà sicuramente un caso, ma dispiace...». Renato Di Rocco, presidente della Federazione ciclista italiana, è amareggiato. Nel 2007 gli atleti italiani hanno ottenuto grandi risultati, ma sul ciclismo, italiano e non, incombe sempre l'ombra del doping. **Presidente Di Rocco, che anno è stato per il ciclismo nazionale?**

«Ottimo, a dir poco. Nel 2007 abbiamo vinto 25 medaglie: un record assoluto, impreziosito da

quattro titoli mondiali e cinque titoli europei, di cui tre su pista. In più, i tesserati sono notevolmente cresciuti, soprattutto tra i giovanissimi sotto i 14 anni (12.000 l'anno scorso, ndr). Sono numeri molto importanti, che valgono più di tante parole».

Le vittorie di Paolo Bettini e Marta Bastianelli (campioni del mondo su strada, ndr) hanno rilanciato l'immagine del movimento...

«Un pregiudizio errato. Noi abbiamo trionfato a Stoccarda (sede de-

«Ogni volta che c'è un evento o un risultato arrivano notizie che ci sono procedimenti contro dei ciclisti»

gli scorsi Mondiali, ndr) e nelle altre competizioni con ragazzi puliti e sani, che vengono controllati costantemente con prelievi a sorpresa. In nessun altro Paese i ciclisti vengono sottoposti a così tanti esami, tanto che i nostri ragazzi qualche volta si lamentano».

Chiedono meno controlli?

«No, fanno il confronto con i loro colleghi stranieri, che di certo non subiscono verifiche così accurate. Poi però spieghiamo loro l'importanza di questo lavoro contro il doping, e concordano con noi».

Ma all'estero sono davvero molto più lassisti?

«Ci sono nazioni che sono tuttora vere e proprie zone franche per il doping, questo è innegabile. Ma noi andiamo avanti per la nostra strada, in sintonia con il Coni e la sua procura».

Eppure qualche tensione con la giustizia sportiva non è mancata.

«Noi abbiamo un ottimo rappor-

to con la procura, all'insegna del rispetto reciproco e della massima collaborazione. Dispiace però notare come, in coincidenza con una grande vittoria o un appuntamento prestigioso per il ciclismo, spesso arrivino notizie di procedimenti a carico di atleti. Voglio pensare che si tratti di un caso, anzi sarà sicuramente così. Però dispiace».

Quanto pesano le inchieste sulla vostra immagine?

«Non molto per fortuna, visto che siamo la federazione che ha avuto il maggiore incremento di iscritti. Ripeto, il nostro impegno

«Siamo un modello per tutti, ci sono Paesi che sono tuttora delle zone franche per le pratiche illecite»

contro il doping è massimo, e ce ne è stato dato atto più volte anche dagli organismi internazionali. Siamo un modello per tutti».

Questo zelo vi ha attirato critiche dalle altre federazioni?

«Non che io sappia: nessuno mi ha mai chiamato per criticarmi o lamentarsi. Alcune federazioni hanno invece studiato i nostri metodi, perché funzionano. Credo che solo la Francia sia più avanti di noi nella lotta al doping, se non altro a livello di sensibilità collettiva verso il problema».

Il ciclismo insomma gode di buona salute?

«Sì: vince ed è aperto verso la società. Inoltre siamo uno sport decisamente tinto di rosa, che ha bravissime atlete e una federazione con un segretario generale donna e quattro donne su nove consiglieri federali. Siamo aperti nei confronti della società, perché vogliamo un ciclismo dinamico: è pulito».

PAROLE IN LIBERTÀ L'ex Pibe pro-Teheran, l'Agenzia giudaica lo stigmatizza. E Fuentes, il dottor doping: mi daranno il Nobel...

L'ultima di Maradona: amo l'Iran. La comunità ebraica: esecrabile

Ivo Romano

Pensieri sconnessi, parole al vento, concetti folli. Sarà mica vero che a Natale siamo tutti più buoni. Magari qualcuno è solo più. Se è un po' matto, lo diventa di più. Se è un po' pieno di sé, pure. E vai a capire perché ciò accada. Di certo non sarà l'atmosfera natalizia, che abitualmente ha a che fare coi buoni sentimenti e nient'altro. Forse qualche colpo di sole, perché Natale non per tutti è sinonimo di temperature rigide e neve. Nell'altro emisfero è ben diverso: altro clima, differenti abitudini. O forse il gelo, perché può capitare che dalle nostre parti il freddo congeli il cervello e sbarrì la strada allo scendere dell'intelletto. Prendete

Diego Armando Maradona, un genio in campo, molto meno fuori. A lui è il caldo che deve far male, oltre ad antichi vizi, si spera perduti. Lui era un grande, ora non più. E con i grandi vuol avere a che fare, che lo siano in senso positivo o meno. Di Fidel Castro è amico fraterno, oltre che estimatore di vecchia data. Di Cuba un assiduo frequentatore, per piacere o necessità. E neppure ha mai fatto mistero della stime che ha per Chavez, altra illustre icona dell'America nemica degli Usa. Ora ha un altro obiettivo: conoscere Mahmoud Ahmadinejad, primo ministro iraniano, uno che un giorno si e l'altro pure nega l'Olocausto e minaccia la distruzione d'Israele. Gli ha inviato una sua maglia autografata (verrà esposta in un museo

di Teheran), spera di incontrarlo presto. Per ora, s'è limitato a un messaggio: «Sono con gli iraniani con tutto il mio cuore. Lo dico perché lo sento: sto dalla parte del popolo iraniano, cui mando un saluto affettuoso. Conosco gli bene Fidel Castro e Chavez, ora mi manca di conoscere solo Ahmadinejad». Sta dalla parte del popolo iraniano, ammiratore Ahmadinejad. Magari gli sfugge che non è propriamente la stessa cosa. Come gli sfuggiva quale reazione potesse innescare. Gli ebrei d'Argentina, ad esempio, non potevano non reagire. L'Agenzia giudaica nazionale gli ha cucito addosso un'etichetta che più eloquente non potrebbe essere: «Maradona è il re di tutto ciò che c'è di più esecrabile». La comunità ebraica, poi, ne ha

parlato come del «servo sciocco di Chavez e una persona con un'attitudine scandalosa». Scandalo, appunto. Ci è abituato Eufemiano Fuentes, un nome che alla pratica del doping è legato a doppio filo, l'uomo-chiave dell'Operacion Puerto, che ha coinvolto 60 ciclisti, tra i quali Ullrich, Basso e Mancebo. Recitare il mea culpa a quella della pubblica opinione. Si assegna meriti, che nessuno mai gli darebbe. Tanto che sulla sua intervista il settimanale tedesco Stern titola: «Il dottor doping vuole il Nobel». Il perché dei presunti meriti, a

suo modo di vedere, è presto detto: «Il fisico di un ciclista non è fatto per sopportare sforzi sovrumani continuati per tre settimane: lo sport di alto livello è un mondo in cui la salute degli atleti è relegata in secondo piano. Il mio doping aveva valore terapeutico». Tesi ardita, ancorché impopolare. Che porta dritto alla grande boutade: «Forse tra venti anni mi saranno riconosciuti meriti con un premio Nobel». Senza tralasciare un'altra possibilità, non meno provocatoria: «Oppure mi uccideranno». Ipotesi improbabili, sia l'una che l'altra. «Sto molto giù, soffro di depressione: ma il mio psicoterapeuta mi ha assicurato che col tempo i traumi si risolveranno». Che il dottore non stia troppo bene è poco ma sicuro...

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ lunedì 24 dicembre					
NAZIONALE	28	14	50	66	65
BARI	49	46	22	30	69
CAGLIARI	52	72	86	61	55
FIRENZE	69	38	10	35	44
GENOVA	81	12	21	3	80
MILANO	35	83	57	25	82
NAPOLI	29	89	68	69	79
PALERMO	31	45	14	36	28
ROMA	74	55	67	56	50
TORINO	85	16	28	12	19
VENEZIA	16	36	83	35	40

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
29	31	35	49	69	74	16 28
Montepremi					2.662.533,01	
Nessun 6 - Jackpot	€	22.504.778,88	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	50.379,00	50.379,00
Vincono con punti 5	€	53.250,66	3 + stella	€	1.341,00	1.341,00
Vincono con punti 4	€	503,79	2 + stella	€	100,00	100,00
Vincono con punti 3	€	13,41	1 + stella	€	10,00	10,00
			0 + stella	€	5,00	5,00